

USCENDO DAI BINARI DI UN DISCORSO POLITICO CHE, IN ITALIA, È SEMPRE STATO ALLUSIVO

Perché Napolitano tira le orecchie a Renzi?

DI ANTONIO FANNA

L vecchio **Giorgio Napolitano** è ancora il garante dell'Italia, oltre che di se stesso visto che fu lui a piazzare **Matteo Renzi** a Palazzo Chigi ed è ancora lui il più deciso difensore del pacchetto di riforme istituzionali che sarà sottoposto al giudizio popolare il 4 dicembre. L'ex presidente della Repubblica non può lasciare che l'ultimo miglio del percorso della nuova Costituzione sia gestito in modo così approssimativo: ne va della sua stessa credibilità e del ruolo di garanzia mantenuto verso i partner europei. Così si è deciso a dare una clamorosa tirata d'orecchi, l'ennesima, al premier, costringendolo con tono ultimativo a cambiare registro nella campagna verso il referendum. Renzi ha dato prova di avere inteso.

La rampogna di Napolitano ha dell'incredibile. I riti delle liturgie politiche impongono di non parlare mai apertamente ma di lanciare messaggi, suggerire discretamente, offrire consigli magari non richiesti. Nei discorsi ufficiali, il non detto è importante come ciò che viene pronunciato e raramente il vero destinatario delle parole enunciate è qualcuno che le sta effettivamente ascoltando. Per dirla con un proverbio popolare, si parla a nuora perché suocera intenda. In questo, i vecchi democristiani e i vecchi comunisti sono rimasti maestri insuperabili.

Per questo è clamoroso che Napolitano abbia stravolto la grammatica istituzionale e, per una volta, abbia detto pane al pane. Si stava rivolgendo

alla scuola di formazione politica del Pd, quindi giocava in casa, e a un certo punto non è riuscito a trattenersi. «Nella campagna verso il referendum non si è partiti bene» ha tuonato «si sono commessi molti errori che hanno facilitato la campagna del No». Il presidente emerito ha dato atto al premier di aver tentato (maldestramente) di correggere il tiro, tuttavia «l'impostazione precedente è durata per un periodo troppo lungo e ha facilitato chi era per il No e contro Renzi».

Renzi ha accusato il colpo. A un successivo comizio a Pesaro, ha incassato i rimproveri: «Oggi Napolitano mi ha anche un po' criticato, ma è bello, giusto e utile ricevere critiche da chi ha saggezza e esperienza. Se Napolitano con la sua saggezza e capacità mi ha fatto delle critiche, sono felice di farne tesoro. È vero, io ho sbagliato a giocare il futuro del governo sulla riforma costituzionale ma ho sbagliato in buona fede. Ho sbagliato ma capita a chi fa le cose». E poi se l'è presa con i grillini.

Se il presidente emerito perde la pazienza la faccenda è seria. Napolitano si sta spendendo come nessun altro (Renzi a parte) a sostegno del Sì al referendum. Lo ha promesso alle cancellerie europee, lo deve alle ultime scelte della sua permanenza al Colle. Aveva puntato su Renzi le ultime speranze di passare alla storia non solo come il primo presidente rieletto, ma anche quello che aveva legato il suo mandato alla più profonda trasformazione dell'assetto istituzionale. Non può permettersi che il quarantenne di Rignano sull'Arno mandi tutto a monte.

IlSussidiario.net

